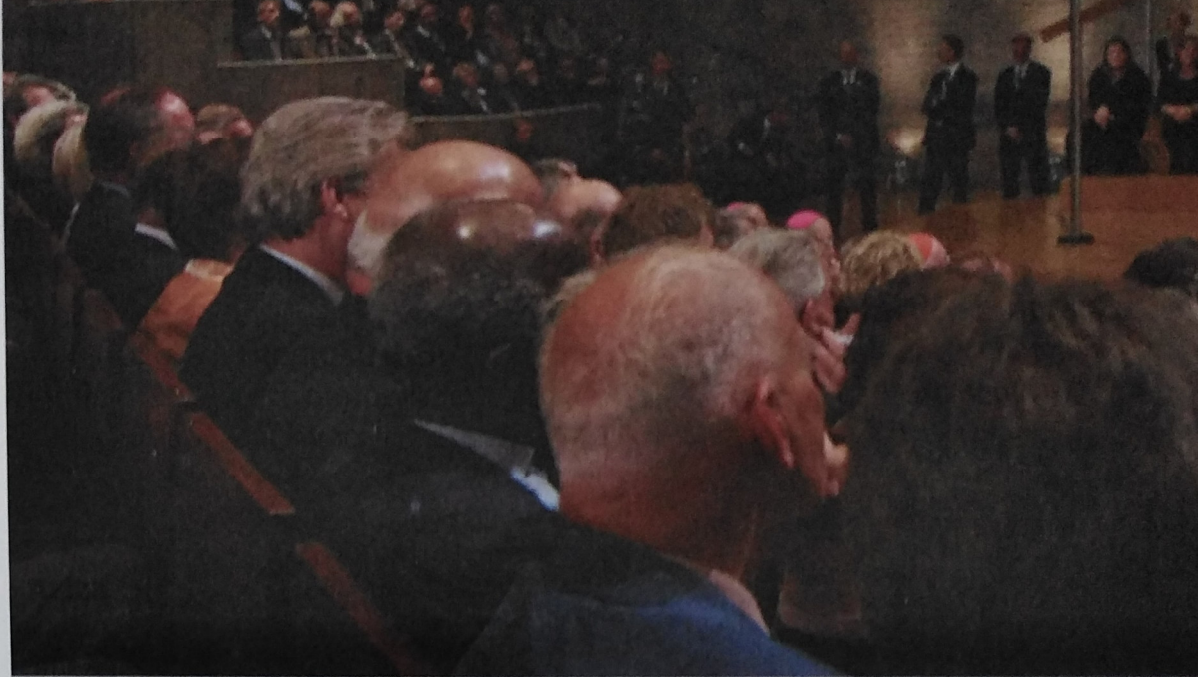




LECTIO MAGISTRALIS
Benedetto XVI, nell'aula magna
dell'università di Ratisbona,
dove era stato professore
ordinario di teologia e vice rettore



"Fin dall'illuminismo
una parte
della scienza
si impegna
a cercare
una spiegazione
del mondo,
ma ogni volta
è apparso
evidente che
i conti non tornano
senza Dio"

Il discorso di Ratisbona

Ragione e fede non sono nemiche

Nessuna delle due può fare a meno dell'altra
senza cadere nel fondamentalismo

di Salvatore Izzo

“**R**agione e fede debbono convivere, perché nessuna delle due può fare a meno dell'altra senza snaturare la propria identità. È questa la tesi di fondo della Lectio Magistralis tenuta da Benedetto XVI a Ratisbona, nell'aula magna dell'università dove era stato professore ordinario di teologia e vice rettore. Un intervento letto con superficialità dai media internazionali che estrapolarono una delle frasi sull'Islam, riproponendola, fuori dal contesto del ragionamento di Ratzinger, come ostile all'Islam, con un seguito di polemiche molto pericoloso.

Un conflitto ormai antico

“Fin dall'illuminismo - ha denunciato il Papa - almeno una parte della scienza s'impegna con solerzia a cercare una spiegazione del mondo, in cui Dio diventi superfluo e inutile anche per la nostra vita, ma ogni qualvolta poteva sembrare che ci si fosse quasi riusciti, sempre di nuovo è apparso evidente che i conti non tornano senza Dio”. Sono queste le parole chiare di Joseph Ratzinger che non condannano la scienza e le sue ricerche, comprese le teorie evoluzionistiche, ma l'uso che si è fatto di esse contro la religione negando



l'esistenza di un progetto di Dio all'origine del cosmo, che – come teorizzò Galileo – pure “è ordinato in modo matematico”, e affermando che anche l'uomo e la sua ragione sarebbero allora soltanto “un risultato casuale dell'evoluzione e quindi, in fondo, anche una cosa irragionevole”.

Lo scientismo riduttivistico

A Ratisbona Benedetto XVI ha ammonito gli scienziati affinché non si smarriscano “nello scientismo riduttivistico”. E ha chiesto alla scienza di “difendersi da se stessa”, senza voler affatto ridimensionare le metodologie scientifiche. Gli scienziati – cioè – non devono fare passi indietro, quanto considerare che la scienza è vera, ma insufficiente nei confronti della realtà. Questo allargamento di “visione” attraverso aspetti metafisici, esistenziali, estetici, ha delle ripercussioni etiche. È giusto obbedire alla verità delle cose. Non da schiavi però. Ma come figli che obbediscono al padre. “Non possiamo conoscere le cose se non le amiamo”, ha spiegato il Papa che nella sua lectio ha sottolineato “l'intima solidarietà tra il razionalismo greco e le tre religioni monoteistiche”, rappresentate culturalmente e storicamente da Maimonide, San Tommaso e Averroè. Un connubio che resiste fino all'epoca moderna,

quando Galileo ha affermato che il mondo è matematico anticipando il sodalizio teologico tra religione e scienza. Il principio di Galilei è stato però estremizzato e frainteso fino a farlo significare che non solo il mondo fisico, ma ogni aspetto del mondo sia matematico, con ciò inaugurando quel riduzionismo positivista e quella “limitazione autodecretata della ragione” denunciati dal Pontefice.

Una nuova visione dell'unità tra scienza e fede

La lectio magistralis del Papa a Ratisbona ha suscitato forti reazioni per un passaggio, male riportato dalle agenzie internazionali, riguardante il rischio del fondamentalismo che può derivare da una errata concezione dell'Islam. Esposto al rischio di uno “scontro di civiltà”, il mondo di oggi sperimenta, ha osservato il Papa nell'aula magna dell'ateneo che lo celebrava come il suo più illustre cattedratico, “le patologie e le malattie mortali della religione e della ragione, le distruzioni dell'immagine di Dio a causa dell'odio e del fanatismo”. Un fenomeno quest'ultimo che si innesta in quello che ha definito “l'oscurantismo che vuole cancellare il volto di Dio dalla storia”. Lo scorso 19 novembre, ricevendo in Vaticano i partecipanti alla sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze, il Papa teologo è poi tornato sul tema dei rapporti tra scienza e fede sollecitando “una nuova visione dell'unità delle scienze”. Le attuali “scoperte e i progressi degli ultimi anni – ha spiegato il Pontefice – ci invitano a esaminare la grande analogia tra fisica e biologia che si manifesta chiaramente ogni qualvolta otteniamo una comprensione più profonda dell'ordine naturale. Se è vero che alcune delle nuove nozioni ottenute in questo modo ci possono permettere di trarre anche conclusioni sui processi del passato, questa estrapolazione mette altresì in rilievo la grande unità della natura nella complessa struttura dell'universo e il mistero del posto che l'uomo occupa in esso”. Ma “la complessità e la grandezza della scienza contemporanea in tutto ciò che consente all'uomo di sapere sulla natura ha ripercussioni dirette sugli esseri umani”. Conseguentemente, “solo l'uomo può ampliare costantemente la propria conoscenza della verità e ordinarla saggiamente per il bene proprio e del suo ambiente”.

“Le scoperte e i progressi degli ultimi anni ci invitano a esaminare la grande analogia tra fisica e biologia che si manifesta chiaramente ogni qualvolta otteniamo una comprensione più profonda dell'ordine naturale. Se è vero che alcune delle nuove nozioni ottenute in questo modo ci possono permettere di trarre anche conclusioni sui processi del passato, questa estrapolazione mette altresì in rilievo la grande unità della natura nella complessa struttura dell'universo e il mistero del posto che l'uomo occupa in esso”

